Editoriale

La *Facoltà Teologica Pugliese* (FTP), nell'anno in cui ricorre il decimo anniversario della sua fondazione, ha deciso di dotarsi di una propria rivista scientifica. Si tratta di *Apulia Theologica*, una realtà completamente nuova che è stata pensata da tutta la comunità accademica, in tutte le sue articolazioni (dipartimenti, consigli degli istituti, consiglio di facoltà), come un contenitore teologico nel quale possa trovare spazio la voce della FTP, non solo quella elaborata all'interno degli istituti nei quali la nostra istituzione opera direttamente, ma anche quella che emerge dalle altre istituzioni teologiche presenti nel contesto pugliese.

Sin dalla sua nascita, avvenuta nel 2005, la FTP ha stabilito relazioni di intensa collaborazione con le tre riviste collegate agli istituti dalla cui unione essa è nata. Mi riferisco a *Nicolaus, Rivista di Scienze religiose* e *Frontiere*; si tratta di realtà consolidate che avevano già una loro storia piena di grandi valori culturali. La cooperazione con questi preziosi strumenti di ricerca teologica ha permesso alla nostra istituzione di avere spazi per entrare nel grande areopago della discussione teologica con dignità e con sempre maggiore attenzione da parte di lettori provenienti da tutto il mondo. Quando, però, negli ultimi anni il percorso di comunione compiuto all'interno della facoltà ha spinto gli istituti a mettere sempre più le loro risorse a vantaggio del bene comune dell'intera comunità accademica, si è progressivamente affermata l'idea di dotarsi di un'unica rivista che fosse espressione non più dei singoli istituti, ma uno spazio unitario e condiviso di confronto per tutta la FTP. Per realizzare questo progetto, il Consiglio di Facoltà ha deciso di dar inizio a un progetto totalmente nuovo, elaborato da un *team* di docenti che siano espressione di tutto il lavoro di docenza e di ricerca svolto nei contesti dell'unica facoltà.

Da questo discernimento comunitario è nata *Apulia Theologica*, che intende essere un luogo di pubblicazione di studi e ricerche, un'espressione qualificata del lavoro teologico prodotto dalla nostra comunità accademica, ma anche uno strumento di dialogo e di collaborazione con gli altri saperi e le altre istituzioni culturali presenti sul nostro territorio e nel più ampio panorama globalizzato nel quale viviamo. Accanto al contesto proprio delle istituzioni accademiche, *Apulia Theologica* intende rivolgersi anche agli ambienti ecclesiali, provando a essere uno strumento che, senza rinunciare alla necessaria scientificità, sappia anche mantenere un contatto vivo con il cammino pastorale delle nostre chiese

e quindi sia capace di parlare ai pastori, agli operatori pastorali e a ogni realtà ecclesiale che opera e che riflette nel nostro territorio.

Il nome scelto, *Apulia Theologica*, esprime in modo chiaro il radicamento della nostra rivista all'interno del contesto al quale la FTP è legata, ma non intende in alcun modo «regionalizzare» uno strumento teologico-culturale che, per sua natura, ha una vocazione globale. Anzi, proprio per questo, la nostra rivista intende invece essere – come oggi si dice – «glocale», ossia vuole conservare il suo radicamento geografico-ecclesiale, ma avere anche un orizzonte aperto alla mondialità, obbedendo così alla vocazione del nostro territorio, che è un ponte di dialogo collocato nel cuore del Mediterraneo.

Sono convinto che, in un contesto teologico in cui molte riviste stanno chiudendo i battenti, la nascita di *Apulia Theologica* possa essere considerata un segno di speranza per la cultura teologica che ha ancora un'attualità e un'urgenza impressionante nella Chiesa e nel mondo.

ANGELO PANZETTA
Preside

e della successione delle mode così come già in altre chiese rupestri del territorio, gli affreschi di San Pietro di Morrone confermano la ricaduta provinciale dei gusti delle corti angioine di Napoli e di Taranto. L'ultimo capitolo è dedicato alla vita del santo titolare della chiesa e alla diffusione del suo culto. Un santo veramente singolare: asceta sottratto alla sua vocazione per fare il papa (eletto il 5 luglio 1294). Una volta resosi conto di essere strumentalizzato da Carlo II d'Angiò e di non essere capace di governare in modo adeguato la Chiesa, con l'aiuto del card. Benedetto Gaetani, il 13 dicembre 1294, rassegnò le dimissioni e tornò a essere monaco. Gli ultimi anni però lo videro alle prese con varie peripezie, fino alla reclusione e morte nel castello di Fumone (19 maggio 1296). Il 5 maggio 1313, Clemente V lo proclamò santo e gli fu attribuito il culto – con il nome di Pietro del Morrone e non con quello da papa (Celestino V) – che si diffuse in tutto il Regno di Sicilia, soprattutto nei luoghi in cui la monarchia angioina era più influente. Il volume è impreziosito da una corposa appendice documentaria, in cui è riportata gran parte del materiale utilizzato per la redazione del testo, tra cui molti documenti inediti e altri di difficile reperimento. Il pregio del lavoro di Angelo e Raffaele è quello di aver impostato la loro ricerca in modo integrato, studiando il manufatto in tutti i suoi aspetti: luogo di culto, struttura architettonica, elementi artistici, antropizzazione del pittingo, famiglie gentilizie. Il lavoro scorre fluido e comprensibile, di facile lettura, grazie anche a un ricco corredo fotografico e di tavole planimetriche che ne esplicitano il testo. Uno scritto, in sintesi, che merita di essere letto, in quanto contribuisce alla riscoperta di quelle matrici culturali che hanno contrassegnato la storia della città di Matera, nelle sue luci e ombre, con la sua miseria e nobiltà. Non da ultimo, il fatto che questo lavoro è un lodevole esempio di protagonismo civile, nel senso che non si è aspettato che si muovessero le istituzioni, ma queste sono state precedute dalla disinteressata opera di due

giovani che, lungi dal chiedere sovvenzioni agli enti pubblici, hanno dato il loro contributo a fare opera culturale.

Donato GIORDANO

VGENOPOULOS Maximos, *Primacy in the Church from Vatican I to Vatican II: An Orthodox Perspective*, Foreword by His All-Holiness Ecumenical Patriarch Bartholomew, Northern Illinois University Press, DeKalb, Illinois, 2013, 220 pp., \$ 35.

Nel 2013 è stata pubblicata la dissertazione dottorale dell'Ecc.mo Maximos Vgenopoulos, dal titolo «Il primato nella Chiesa dal Vaticano I al Vaticano II, una prospettiva ortodossa», che era già stata presentata nel 2008 presso l'Heythrop College dell'University of London. L'autore è stato per molti anni il Grande Arcidiacono del Patriarcato ecumenico, fino alla sua istituzione alla sede della metropoli di Silivri, avvenuta a Costantinopoli lo scorso 27 luglio 2014, mentre dal 2007 serve il Patriarcato ecumenico come membro della Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa nel suo insieme.

L'autore, grazie al suo ministero ecclesiale, è familiarizzato con le intense relazioni ecumeniche in corso tra Roma e Costantinopoli, e la sua dissertazione ha già ricevuto lodevoli critiche dai membri più preminenti della Commissione mista internazionale – ossia S.Em. il cardinale Walter Kasper, copresidente emerito da parte cattolica, e S.Ecc. il metropolita di Pergamo Ioannis Zizioulas, copresidente da parte ortodossa – nonché da altri noti teologi del nostro tempo. La prefazione al libro è di S.S. il patriarca ecumenico Bartholomeos, che caratterizza l'autore come «uno dei più giovani promettenti teologi della Chiesa [ortodossa]».

Si tratta di una monografia molto preziosa e attuale, data l'importanza che ha acquisito l'argomento del primato nella Chiesa,

sia per le discussioni interortodosse sia, e soprattutto, per il dialogo intercristiano in corso: la figura e il ruolo del *primus*, infatti, costituisce una delle questioni più spinose nella storia dei rapporti tra le Chiese d'Occidente e d'Oriente. L'autore offre una panoramica della comprensione attuale da parte cattolica del concetto del primato petrino, attraverso i testi dei due ultimi concili della Chiesa cattolica e una valutazione teologica delle relative reazioni e critiche da parte dei pensatori ortodossi.

L'opera si distingue sia per la ricerca attenta delle fonti storiche e della bibliografia – parte della quale, ovvero quella elaborata in lingua greca, non era stata finora né studiata né presentata ai lettori di lingua inglese –, sia per l'interpretazione originale dei testi nella prospettiva dell'ecclesiologia eucaristica. Tale prospettiva è stata modellata nel corso dell'ultimo secolo da eminenti teologi ortodossi, greci e russi, non sempre in pieno accordo tra loro, e nelle pagine del libro si dimostrano i punti di forza e di debolezza della loro riflessione teologica.

Nel primo capitolo («Vaticano I») si dà inizialmente una panoramica dei lavori del Vaticano I, con particolare riferimento al contesto storico in cui il concilio ha avuto luogo e dal quale lo stesso è stato addirittura influenzato. In seguito si presenta la teologia del primato sulla base della costituzione dogmatica *Pastor aeternus* e delle encicliche di papa Leone XIII *Praeclara gratulationis publicae* e *Satis cognitum*. Non mancano infine alcune critiche sui punti deboli, secondo la visione dell'autore, della definizione del primato papale emersa dal Vaticano I.

Il secondo capitolo («I postumi del Vaticano I») esamina le reazioni al concetto del primato dell'apostolo Pietro e dei suoi successori, espresse sia formalmente, con una lettera enciclica del Patriarcato ecumenico, sia attraverso le critiche di un gruppo di preminenti teologi ortodossi greci dell'epoca: Grigorios Zigavinos, Ioannis Mesoloras, Anastasios Kiriakos, Spiridon Papageorgiou e, soprattutto, Ioannis Karmiris. Le posizioni di questo

primo gruppo sono considerate estreme; talvolta sono caratterizzate da uno spirito apologetico e magari alimentato dall'*odium theologicum* che qualificava la teologia del passato, ma soprattutto non esprimono un'autentica ecclesiologia ortodossa. A questo riguardo, bisogna tener conto che, per una parte degli ortodossi – laici, ecclesiastici e teologi –, prevale ancora oggi l'opinione che il primato di Roma (e di conseguenza della Nuova Roma, Costantinopoli) è solo un primato d'onore (*primus inter pares*), senza dunque alcun potere reale. L'autore dimostra nella sua monografia che tale punto di vista non si basa sull'autentica tradizione ecclesiologica della Chiesa indivisa.

Il terzo capitolo («Primato papale e collegialità episcopale») tratta della teologia del primato formulata dal concilio Vaticano II. L'autore segue con attenzione i lavori preconciliari, alla luce della teologia eucaristica, riscoperta soprattutto dal movimento della *Nouvelle théologie* (Henri de Lubac, Yves Congar, Karl Rahner, Joseph Ratzinger) sotto l'influenza del pensiero ortodosso occidentale del secolo scorso (Afanasiev, Lossky). Il testo base che si esamina in questo capitolo è la costituzione dogmatica *Lumen gentium*. Lo scrittore mette in evidenza il grande contributo del Vaticano II: l'esercizio del primato petrino come una *diaconia* all'interno del collegio episcopale e in collaborazione e interazione con l'episcopato, dove ciascun vescovo, come rappresentante della propria Chiesa locale, opera in comunione con gli altri e con il *primus*, vale a dire con il vescovo di Roma. In questo senso, come nota l'autore, il Vaticano II ha offerto una revisione significativa, anche se non del tutto completa e in accordo con l'ecclesiologia eucaristica della comunione, dell'interpretazione del primato papale come era stato designato dal Vaticano I.

Nel quarto capitolo («Le reazioni ortodosse al Vaticano II») si esamina la questione del primato dal punto di vista dogmatico, e precisamente ecclesiologico, nella sua complessa dimensione triadologica e cristologica, principalmente in base alla

teologia del metropolita di Pergamo Ioannis Zizioulas. L'autore offre un quadro completo delle diverse reazioni da parte dei teologi ortodossi e delle loro controproposte al concetto del primato, come esso è stato elaborato dai due ultimi concili della Chiesa cattolica. Si distinguono chiaramente due gruppi di pensatori: al primo appartengono i teologi greci di cui sopra (particolarmente Karmiris), mentre del secondo fanno parte i più importanti teologi della diaspora russa del secolo scorso, come John Meyendorff, Alexander Schmemmann e, soprattutto, Nicholas Afanasiev, come pure il greco metropolita Ioannis Zizioulas. Questo secondo gruppo, oltre alla critica alla considerazione giuridica e universalistica del primato petrino, ha maturato anche un'autocritica, misurandosi con i presupposti teologici del primo gruppo. Il primato episcopale, in tutti e tre i gradi della struttura canonica della Chiesa (locale, provinciale, universale), e il primato universale del *primus*, sono argomenti discussi in molte

opere di Zizioulas, e nel libro in questione questi vengono esaminati alla luce della dialettica dell'uno e dei *multi*, principio dogmatico che deriva dalla triadologia e dalle sue implicazioni ecclesiologiche.

L'opera è fra le poche, tra quelle realizzate da un teologo ortodosso, a occuparsi dei due recenti concili della Chiesa cattolica. Il metodo di presentazione e valutazione della teologia dei due concili è caratterizzato da sobrietà e scientificità, ed è notevole che l'autore si avvicini alla questione del primato in modo aperto ed ecumenico. La pubblicazione di questo lavoro è poi avvenuta in un momento cruciale, collocandosi infatti proprio tre anni prima del molto atteso Grande Sinodo delle Chiese ortodosse, programmato per la Pentecoste del 2016, e mentre la Commissione mista internazionale sta affrontando da tempo la complicata questione del primato nella Chiesa.

Panayotis GHEKAS